

Con il patrocinio di



ASSOCIAZIONI
CRISTIANE
LAVORATORI
ITALIANI



IN CONTINUO MOVIMENTO

Le ACLI, la mobilità sociale
e la democrazia

▲ Bologna
▲ 12/14 settembre 2019

#ins2019
#incontinuumovimento

   www.acli.it

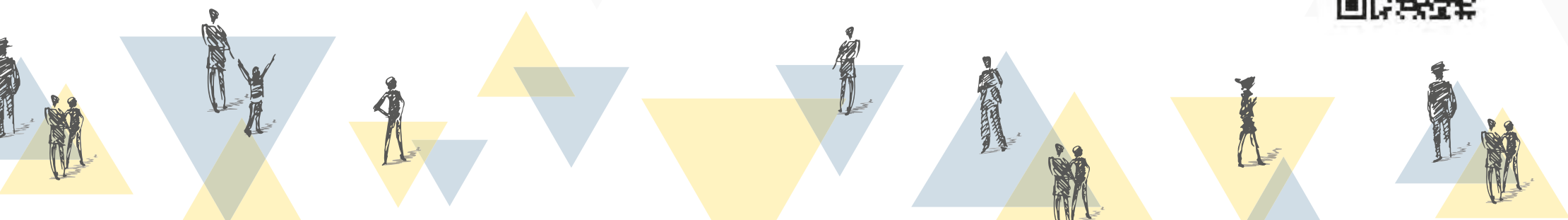
**IN
CONTINUO
MOVIMENTO**

Le ACLI, la mobilità sociale
e la democrazia

IN CONTINUO MOVIMENTO

Le ACLI, la mobilità sociale
e la democrazia

Bologna
12-14 settembre 2019



Vi ringrazio per aver scelto di affrontare il tema della mobilità sociale.

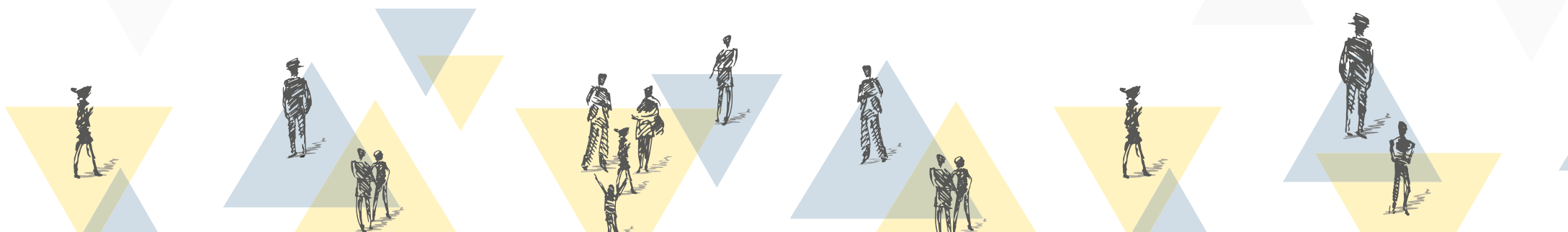
È un ringraziamento non formale perché riflettere di questo, come avete giustamente sottolineato, significa ragionare della democrazia sostanziale di questo Paese, di cosa funzioni e di cosa invece si sia inceppato nella dinamica sociale.

Non è mia intenzione né mia competenza addentrarmi nel pur relevantissimo dibattito teorico circa i fattori che permettano o meno alle persone di migliorare le proprie condizioni, ne ho qui lo spazio per riprendere le pur numerose analisi recenti – da quella di Banca Italia a quella dell'Ocse – che fotografano in modo incontrovertibile un Paese, il nostro, tutt'altro che mobile. Mi compete invece indicare – come decisore istituzionale e quindi nel concreto della mia esperienza di governo – i fattori reali che incidono nella mobilità sociale delle persone.

Il primo è senz'altro il livello di scolarità e l'accesso ai percorsi formativi, sempre più vera discriminante sia a livello individuale che collettivo.

I principi-guida della nostra Carta Costituzionale non sono affatto neutri in proposito, assegnando alla Scuola il compito precipuo di offrire pari opportunità per tutti i cittadini. Il dettato costituzionale, segnatamente agli articoli 3 e 34, prescrive la "rimozione degli ostacoli di ordine economico e sociale" che impediscono l'uguaglianza e sancisce che "i capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi".

Perché tali principi costituzionali, inequivocabili nella loro assertività, trovino poi reale applicazione, occorre trasformare i diritti formali dei singoli in effettive opportunità e capacità: capacità di padroneggiare delle alternative, capacità di coglierne le occasioni e, non ultima, la capacità di aspirare.



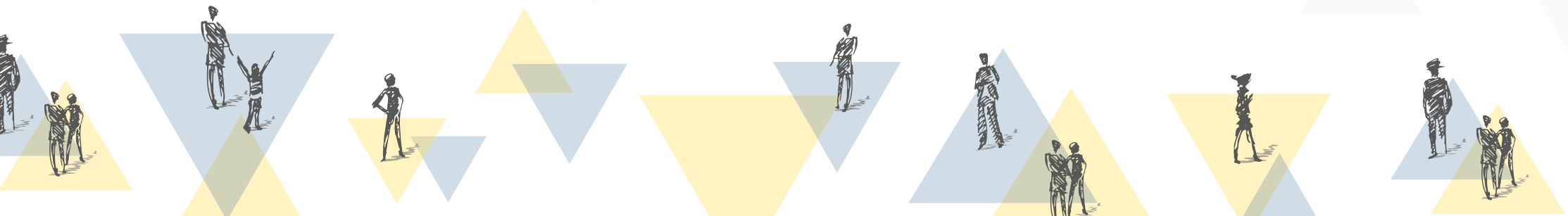
IN CONTINUO MOVIMENTO

Le ACLI, la mobilità sociale
e la democrazia

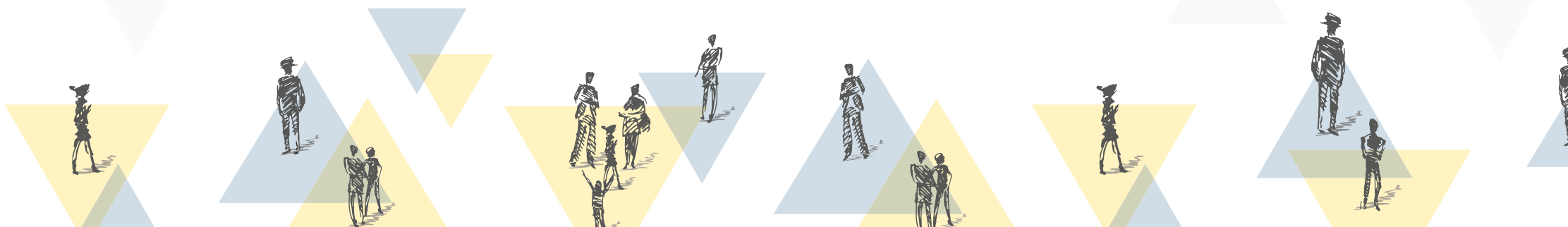
Queste condizioni non solo non si realizzano spontaneamente, ma hanno trovato nella crisi e nelle trasformazioni recenti ulteriori e più forti ostacoli. Proprio per questa regione, dalla firma del Patto per il Lavoro ad oggi, in questa Regione abbiamo lavorato con determinazione per ottemperare al precetto costituzionale. Citerò alcune delle politiche più significative di questo nostro disegno. Dal 2015 abbiamo investito 250 milioni di euro e 180 sono stati già programmati per il prossimo triennio per contrastare la dispersione scolastica e per dare a tutti l'opportunità di conseguire almeno una qualifica e un diploma professionale. Oltre 30 mila sono i giovani qualificati e 8.635 di loro, a rischio di insuccesso formativo, hanno potuto contare su un progetto formativo personalizzato.

Unica Regione italiana, abbiamo garantito il diritto allo studio universitario al 100% degli studenti idonei, sostenendo una spesa di 390 milioni per erogare borse di studio e dare servizi ogni anno a circa 20.000 giovani capaci e meritevoli: erano 19.265 nell'anno accademico 2014/2015, sono diventati 22.945 nel 2018/2019. Per promuovere l'accesso di un maggior numero di persone alla formazione post-universitaria, abbiamo finanziato 135 dottorati triennali di ricerca, 148 assegni per l'alta formazione e 211 assegni di ricerca. Sono alcuni tasselli di una politica integrata volta ad investire sul capitale umano, sulle persone, nella pervicace convinzione che nella società di oggi e tanto più in quella di domani la conoscenza è e sarà il primo fattore di cittadinanza e il discriminante che determinerà inclusione ed esclusione, e da qui la possibilità di scendere o salire nella società. Nel contempo siamo fortemente convinti – sempre per concreta esperienza di governo – che lavoro e sviluppo trovino un motore imprescindibile nell'innalzamento delle conoscenze e delle competenze delle persone, tanto più in un sistema territoriale che ha scelto di investire nell'innovazione e nella qualità.

Tutti gli indicatori dimostrano l'efficacia di queste scelte, né scontate né "cicliche", in Emilia-Romagna. Da una parte si sono ridotti gli abbandoni scolastici prematuri: la quota di giovani tra i 18 e i 24 anni che abbandona precocemente gli studi, stimata nel 2018 attorno all'11,0%, è in diminuzione rispetto al 13,2% del 2014. Il dato regionale si conferma decisamente migliore della media nazionale del 14,5%. In contrazione anche i cosiddetti NEET, cioè i giovani che non studiano e non lavorano: nel 2018, ISTAT stima per l'Emilia-Romagna circa 132 mila giovani tra i 15 e i 34 anni in questa situazione, un'enormità, sia ben inteso, ma in calo di oltre il 20% rispetto al



2014. Nel medesimo arco temporale è contemporaneamente cresciuto il tasso di scolarizzazione superiore tra i giovani tra i 20 e i 24 anni, passato dall'81,5% del 2014 all'85,0% del 2018. Nel 2018 poi, in Emilia-Romagna i giovani di 30-34 anni che hanno conseguito la laurea o un titolo post-laurea sono cresciuti al 34,4% (mentre erano il 25,1% nel 2014), dato superiore alla media nazionale (27,8%) e a quella del Nord Est (33,2%), ma ancora distante dalla media europea che è il nostro punto di riferimento (UE 28 = 40,7%). Risultati importanti dunque, certo non traguardi. Con il senso di responsabilità e l'umiltà di chi gestisce politiche e risorse pubbliche che hanno un impatto sulla vita delle persone, dobbiamo valutare questi numeri per ciò che rappresentano: un buon punto di partenza e la conferma empirica che la strada è quella giusta; ma la strada da percorrere è ancora tanta e noi dobbiamo impedire in ogni modo che ragazze e ragazzi, per condizioni sfavorevoli di partenza o per un incidente di percorso, perdano il diritto e l'opportunità di avanzare socialmente. La dispersione scolastica non deve essere ridotta, ma azzerata. Le persone devono avere l'opportunità di accrescere costantemente e sensibilmente i propri livelli di istruzione e di competenze perché il mercato del lavoro è e sarà sempre più esigente; e, allo stesso tempo - voglio sottolinearlo perché la democrazia ha sempre bisogno di verità - troppo spesso il mercato del lavoro è anche "irricoscente", cioè restio a premiare il merito e remunerare adeguatamente le competenze dei giovani. E visto che non si tratta di una dannazione divina, ma di una stortura sociale, compito della politica è correggere nel senso indicato dalla Costituzione. La dinamica che vede in aumento in Emilia-Romagna il numero di giovani formati e in possesso di una laurea è particolarmente importante e necessaria in questo senso, perché al crescere dell'istruzione vediamo aumentare il tasso di occupazione: tra i laureati si attesta oggi all'84,0%, in crescita rispetto all'80,6% del 2014. Ma è altrettanto vero che, come molte ricerche dimostrano, a parità di titolo di istruzione, guadagna di più chi ha anche un genitore laureato. Un paradosso o, in verità, una stortura sociale persistente, dove la provenienza familiare continua ad incidere in modo rilevante anche a parità di istruzione, determinando sperequazioni in ambito lavorativo. Disinnescare queste disuguaglianze, percepite e reali, ed evitare che questo meccanismo si autoalimenti deve essere il vero obiettivo delle nostre politiche per lo sviluppo del territorio. Se passa l'idea che investire in istruzione non paga, le persone sceglieranno di studiare meno, evitando scelte a volte davvero impegnative per le famiglie.



IN CONTINUO MOVIMENTO

Le ACLI, la mobilità sociale
e la democrazia

Questo rischio purtroppo tende ad aumentare e noi non ce lo possiamo permettere. Oggi, come è stato giustamente sottolineato, paura e nostalgia stanno portando parte dell'opinione pubblica, "spaesata di fronte alla complessità del mondo", a riferirsi a portati tradizionali, a preferire comunità ristrette, a respingere i valori del cosmopolitismo quando non ad appoggiare ideologie razziste o xenofobe. Su questo rischio ha espresso forte preoccupazione anche l'antropologo Francesco Remotti, che vi ringrazio di avere invitato a portare un contributo a questa riflessione: Remotti, in diverse occasioni ha saputo spiegare molto bene come facendo leva sulle insicurezze e sulla precarietà lavorativa ed esistenziale delle persone, attraverso messaggi tanto semplici quanto spesso falsi – e che però ripetuti all'infinito finiscono per sembrare veri, confermando luoghi comuni – si cerchi di creare un noi "forte" e arroccato, che vede l'"altro" come minaccia, da respingere anche con politiche aggressive. La democrazia invece ha bisogno di verità e questo territorio e la sua comunità, che è molto di più di una somma di individui, deve saper contrastare senza esitazioni questa deriva. Non col moralismo, ma con politiche efficaci che assicurino diritti e offrano opportunità.

Il futuro è una costruzione culturale. E l'aspirazione non è solo un fatto individuale. Si forma nell'interazione, matura con la possibilità di acquisire competenze e capacità qualificate, si concretizza nell'opportunità di misurarsi con le conoscenze acquisite e costruire professionalità. Le persone, i loro diritti, le aspirazioni e le capacità dei singoli e della comunità sono al centro del Patto per il Lavoro. In uno dei passaggi forse più importanti del documento, abbiamo scritto: "generare sviluppo e creare futuro è il nostro impegno per garantire ai più giovani di poter crescere in una regione europea, che nella crisi e nelle trasformazioni in corso ha saputo cogliere le potenzialità per identificarsi con le migliori espressioni del cambiamento". Insieme facciamo in modo che questa non sia solo un'intenzione ma continui ad essere un vero progetto di equità e una politica praticata che non desiste dal guardare lontano, coinvolgere tutta la nostra comunità e trainare l'intero Paese.

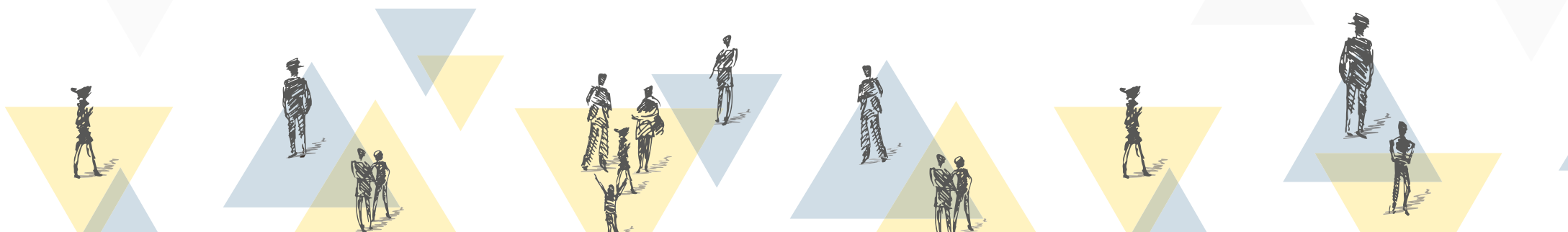
Stefano Bonaccini | Presidente Regione Emilia Romagna



PRESENTAZIONE

Scegliere l'argomento di ogni Incontro di studi non è una questione da poco: è un dato politico. Nei nostri incontri cerchiamo di comprendere il mondo che viviamo, per poi tradurre temi, idee e messaggi in progetti e azioni che ci vedranno impegnati per tutto l'anno associativo. L'argomento o la questione che decidiamo di trattare è, dunque, fondamentale. Non è un tema tra tanti, ma è individuato con cura, perché dalla riflessione collettiva delle giornate di studio matura la posizione delle ACLI, il messaggio che l'associazione lancia al mondo. Proprio questa condivisione ci consente nei mesi a seguire di agire insieme, come un corpo unico.

Gli argomenti affrontati nella nostra lunga storia sono stati moltissimi, anche se tutti riconducibili alle nostre fedeltà: ai lavoratori, alla democrazia, alla Chiesa. Alcuni hanno lasciato un'impronta profonda, altri hanno segnato un'epoca; altri ancora hanno avuto scarsa risonanza, ma tutti hanno detto qualcosa di noi, del nostro impegno e delle nostre battaglie a fianco dei lavoratori, dei disoccupati, delle famiglie, dei giovani, dei poveri... delle persone. Nell'anno del settantacinquesimo della fondazione delle ACLI, abbiamo scelto un tema che abbraccia le tre fedeltà e ci riporta alle nostre radici: la mobilità sociale, il destino di quello che un tempo avremmo chiamato ceto popolare. Non che il popolo sia scomparso, tutt'altro... ma le identità sociali sono più sfumate rispetto al passato ed è venuta meno tutta una serie di riferimenti che rendevano le nostre vite più lineari. Faticose, a volte sofferenti, ma con una prospettiva per l'avvenire, per sé e per le prossime generazioni. Fino agli anni '80, con alti e bassi, la crescita economica è stata costante e si poteva guardare al futuro in modo positivo. Il destino del popolo era quello di costruire un'Italia migliore attraverso il lavoro. Oggi, invece, il sistema sociale, economico e politico non è più in grado di promettere alcuna vera e diffusa promozione sociale. Nella società attuale è venuta meno ogni leva di riscatto, ogni speranza di miglioramento: l'istruzione, l'impegno, il merito non sono più elementi di emancipazione. Finanche il lavoro non garantisce di migliorare le proprie condizioni di vita: oggi, anche lavorando, si può essere poveri. Per le nuove generazioni la possibilità di raggiungere una collocazione sociale più elevata di quella della famiglia di origine, o quanto meno uguale, si è ridotta in modo considerevole. La crisi economica non ha fatto che aggravare questo



IN CONTINUO MOVIMENTO

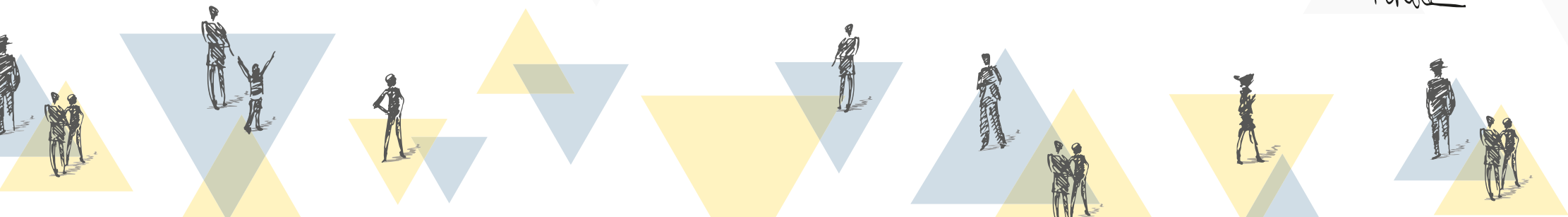
Le ACLI, la mobilità sociale
e la democrazia

processo, bloccando quasi del tutto la mobilità sociale nel Paese. Si è creato un cortocircuito per il quale l'immobilità tra generazioni aumenta al crescere dell'ineguaglianza: maggiori sono le disuguaglianze delle condizioni di partenza, tanto più alte sono le disuguaglianze nelle opportunità di riuscita sociale e occupazionale dei giovani. Una società in cui il successo non dipende dalle qualità della persona, ma dai vantaggi competitivi assicurati dalle posizioni di origine è una società chiusa, malata.

Una società è sana se fa crescere i meritevoli e chi si impegna. Una società è giusta se tutti hanno la percezione e l'opportunità di poter modificare il proprio status. Una società è equa se il principio delle pari opportunità non è ridotto ad uno slogan vuoto di significato. Le conseguenze di una mobilità bloccata possono essere drammatiche da un punto di vista economico, sociale e politico. Se le persone vivono nella percezione che la propria condizione è immutabile, il Paese è travolto dal malcontento ed è destinato a perdere i suoi talenti migliori. È un processo pericoloso, che può portare all'erosione delle certezze democratiche. Frustrazione e falsificazione del mito della meritocrazia non possono che alimentare il rancore di chi si sente tradito dallo Stato che, contrariamente a quanto previsto dal dettato costituzionale, non riesce a "rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese" (art. 3). L'insoddisfazione, di per sé, non è un fattore negativo. Anzi, nella storia dell'uomo è stata proprio la lotta contro le ingiustizie, il conflitto, a garantire il progresso e la nascita di società meno inique. Ha ragione il politologo Yascha Mounk quando afferma che ad essere populista non è la rabbia: è populista strumentalizzarla, presentarsi come unici rappresentanti del malessere popolare.

È allora compito della politica rimuovere, o almeno ridurre, il peso dell'influenza della provenienza familiare e la cristallizzazione delle posizioni acquisite. Si può fare molto. Le rendite di posizione si rimuovono attraverso politiche che garantiscano istruzione di qualità e gratuita, ma anche servizi per l'infanzia e assistenza sanitaria. Riducendo i dualismi del mercato del lavoro, migliorando l'accesso ai servizi e garantendo un supporto adeguato alle famiglie povere. In altre parole, riducendo le disuguaglianze.

Roberto Rossini | Presidente nazionale Acli

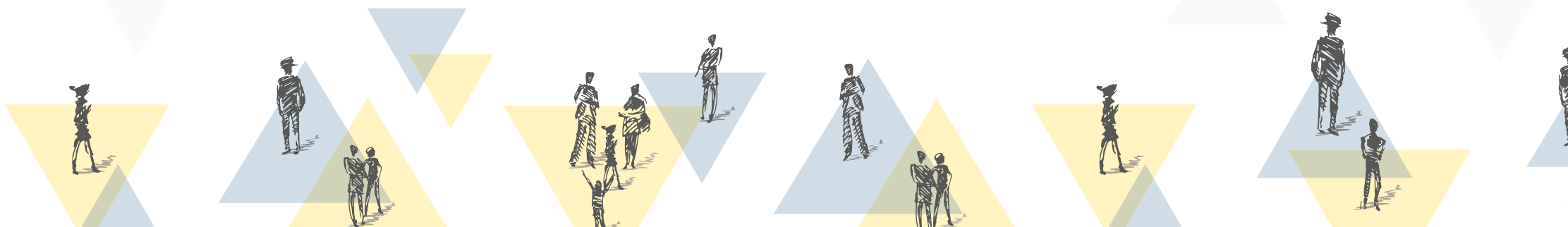


CONCEPT NOTE

A CURA DEL DIPARTIMENTO STUDI E RICERCHE ACLI

SOMMARIO

Qualcosa si è inceppato nella società italiana: le promesse di miglioramento associate all'istruzione e al lavoro sempre più spesso non vengono mantenute. Nel nostro Paese, in pratica, nel migliore dei casi resti quello che nasci: per un bambino di una famiglia a basso reddito ci vogliono cinque generazioni per entrare nel ceto medio. Anche chi è nato in una famiglia di classe media si trova spesso a fare esperienza di una qualche forma di declassamento. L'Italia assomiglia sempre più a una clessidra con una grande base e una piccola sommità. Stiamo quindi tradendo l'Articolo 3 della Costituzione? La Repubblica sembra non riuscire più a garantire a tutti «il pieno sviluppo della persona umana». Quando in una società conta troppo l'ereditarietà, la coesione sociale è a rischio. Il risentimento verso le élite, lo sprezzo per i poveri, così come il richiamo all'uomo forte sono conseguenze del deficit di mobilità? A pensarci bene, la mobilità sociale non è né di destra, né di sinistra, ma è una questione democratica fondamentale. Le ACLI - nel cui statuto è espressamente indicata la finalità della promozione dei lavoratori e di una società in cui sia assicurato, secondo democrazia e giustizia, lo sviluppo integrale di ogni persona - ritengono che la mobilità sociale sia un argomento cruciale ed urgente, al quale dedicare la 52° edizione dell'Incontro nazionale di studi.



QUALCOSA SI È INCEPPATO

Siamo in un futuro non meglio precisato in una grande città brasiliana. Come ogni anno si tiene il Processo, una selezione a cui partecipano ragazzi e ragazze che hanno appena compiuto venti anni. Nell'arco di alcuni giorni, vengono sottoposti a varie prove per scoprire chi sono i più meritevoli: solo il 3% di loro potrà accedere all'Offshore, ricchissima zona artificiale al largo della costa. Tutti gli altri dovranno tornare alle vite di tutti i giorni nell'Inland, l'entroterra, segnato da violenza ed estrema povertà. «3%» è il titolo della prima serie prodotta da Netflix in Brasile.

È un'interessante coincidenza che una storia del genere provenga dal Brasile: una delle società con maggiore livello di diseguaglianza e la mobilità sociale più limitata; un Paese dove sei persone possiedono la stessa ricchezza della metà più povera (cento milioni di persone)¹.

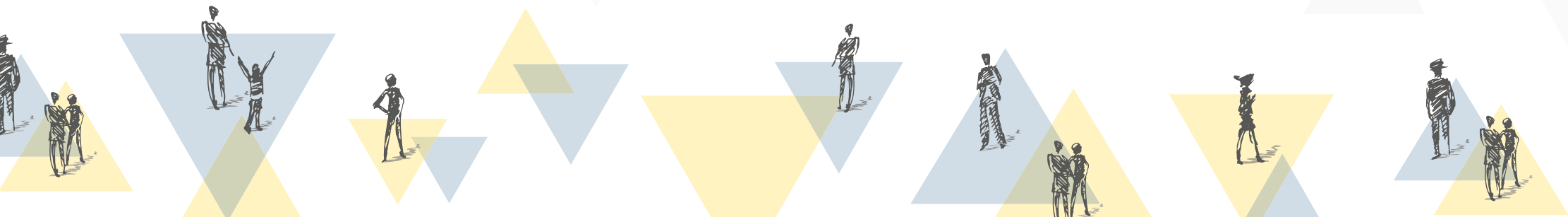
Nel 2018, nel giro di un paio di mesi, le due più importanti istituzioni internazionali impegnate su temi socio-economici hanno diffuso dei dettagliati report riguardanti la mobilità sociale. Gli studi dell'OCSE² e della Banca Mondiale³, oltre a essere usciti quasi in concomitanza, pervengono più o meno alla stessa conclusione: il tema della mobilità sociale è cruciale per il futuro perché ci stiamo trasformando in società dove le opportunità di miglioramento della propria condizione sociale sono sempre più limitate. Il paragone con la serie televisiva sembra, quindi, un po' meno azzardato. Così come nel riferimento al Brasile risuona la tesi di Ulrich Beck sulla «brasilianizzazione dell'Europa», una profezia formulata nell'ormai lontano 1997⁴. A livello globale la questione è chiara: il meccanismo di funzionamento

¹Fonte: Oxfam International

² Cfr. OECD, A Broken Social Elevator? How to Promote Social Mobility, OECD Publishing, Paris, 2018.

³ Cfr. N. Ambar, R. Van der Weide, A. Cojocaru, C. Lakner, S. Redaelli, D. Gerszon Mahler, R. G. N. Ramasubbaiah, S. Thewissen, Fair Progress? Economic Mobility across Generations around the World. Washington (DC), World Bank, 2018

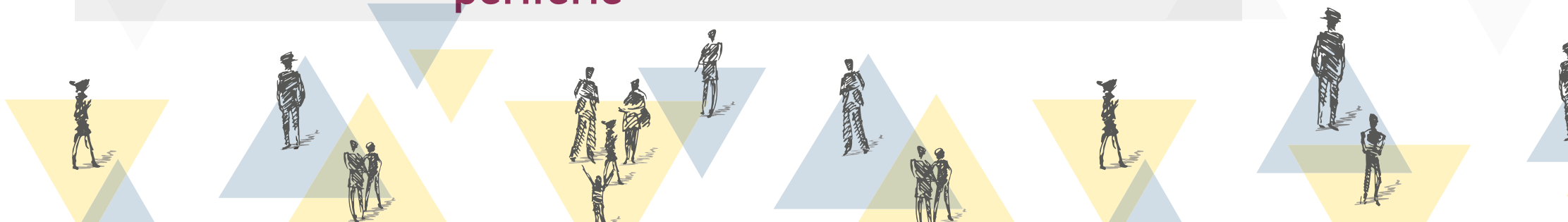
⁴ Cfr. U. Beck, Che cos'è la globalizzazione Rischi e prospettive della società planetaria, Roma: Carocci, 1999 (ed or. 1997).



fondamentale delle democrazie liberali si è inceppato. Non a caso, nelle scienze sociali si parla sempre più spesso di polarizzazione e struttura sociale "a clessidra". Detto in altri termini, il processo espansivo del ceto medio, dinamica che aveva caratterizzato tutto il secondo dopoguerra, si è interrotto. Ciò implica che la pace sociale, innescata dal patto tra capitale e lavoro, è a rischio.

PAROLE CHIAVE

mobilità sociale
classi sociali
ceto medio
élite
declassamento
reddito
istruzione
lavoro
democrazia
partecipazione
opportunità
disuguaglianze
risentimento
periferie



⁵ Cfr. F. Fubini, *La maestra e la camorrista. Perché in Italia resti quel che nasci*, Milano: Mondadori, 2018.

⁶ Si fa riferimento, agli studi coordinati da Antonio Schizzerotto e culminati nella monografia "La mobilità sociale in Italia" (Bologna: Il Mulino, 1994) scritta assieme ad Antonio Cobalti, e al ciclo di ricerche coordinate da Arnaldo Bagnasco per conto del Consiglio Italiano delle Scienze Sociali.

⁷ Istat, *Rapporto Annuale 2018. La situazione del paese*, Roma, Istituto Nazionale di Statistica, 2018, pp. 124-126.

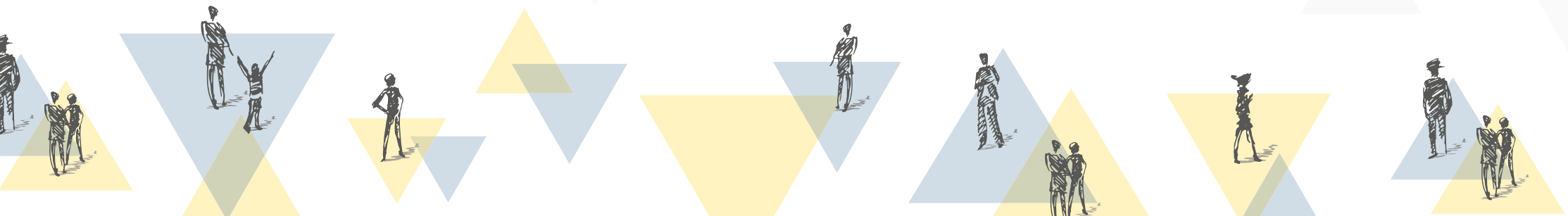
⁸ Cfr. Q. Camerlengo, *Costituzione e promozione sociale*, Bologna: Il Mulino, 2013.

IN ITALIA RESTI QUELLO CHE NASCI⁵

Nel nostro Paese, le conseguenze del blocco della mobilità sociale sono particolarmente negative. Basti citare un dato tra i tanti elaborati dall'OCSE nel report dal titolo *A Broken Social Elevator?* (Un ascensore sociale rotto?): tenendo conto della mobilità delle retribuzioni da una generazione all'altra e del livello di disuguaglianza, in Italia potrebbero essere necessarie almeno cinque generazioni per i bambini nati in famiglie a basso reddito per raggiungere il reddito medio, solo di poco al di sopra della media OCSE.

Considerata la portata della questione, ci si aspetterebbe che il tema fosse al centro del dibattito pubblico. A livello accademico, negli anni Novanta e nel primo decennio del Duemila sono stati realizzati due importantissimi programmi di ricerca che hanno permesso di ricostruire i cambiamenti nella stratificazione sociale italiana⁶. Più di recente l'Istat, nel suo ultimo rapporto annuale, ha dedicato una sezione alla mobilità sociale⁷. Anche il mondo della cultura e dell'arte ha toccato il tema: i romanzi di Walter Siti e i film di Paolo Virzì in qualche modo gettano luce sulle conseguenze personali della mancanza di mobilità o della paura del declassamento sociale.

La grande assente dal dibattito è invece la politica. Si tratta di un silenzio grave perché, come spiega il costituzionalista Camerlengo, nella mobilità sociale si esplica l'articolo 3 della Costituzione italiana⁸, laddove oltre alla parità sostanziale di tutti i cittadini si esprime il principio secondo il quale: «è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti

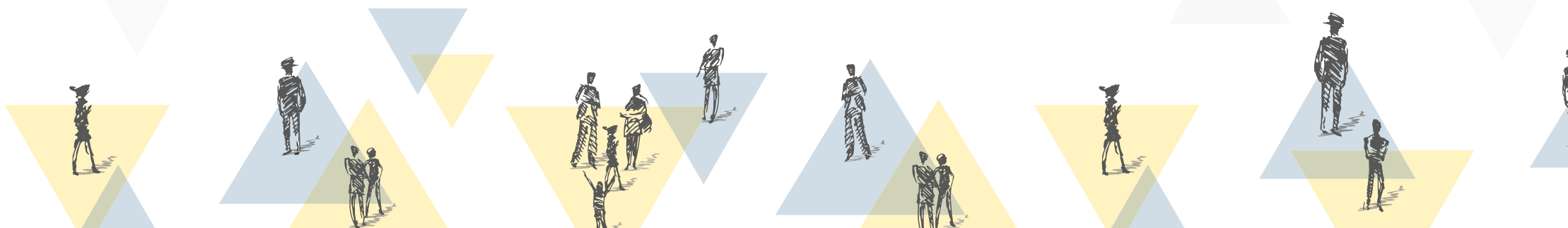


i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese». Il deficit di mobilità sociale comporta delle conseguenze dirette sulle condizioni di vita delle persone, le opportunità e le traiettorie professionali. In particolare, in Italia si osservano fenomeni di segregazione e ingabbiamento professionale, dequalificazione e mismatch tra formazione e lavoro, nonché carriere e retribuzioni poco dinamiche; fenomeni che interessano in maggior misura alcuni segmenti specifici come le donne, i giovani e gli immigrati. Questi fenomeni interagiscono con i divari di sviluppo socio-economico e le differenze in termini di capacità politico-istituzionale tipiche del territorio italiano: per cui nascere e crescere nelle regioni meridionali influenza in modo negativo le opportunità di mobilità da uno strato sociale a quello superiore. Ad esempio, un bambino nato a Bergamo da una famiglia con un reddito compreso all'interno del 20% più povero ha una possibilità tre volte più grande rispetto a un bambino nato a Palermo di entrare a far parte del 20% più ricco (0,21 vs. 0,06)⁹.

La risposta sociale più macroscopica a questo genere di limitazioni è la mobilità geografica: negli ultimi venti anni sono ripresi consistenti spostamenti di persone (soprattutto giovani, ma anche persone più adulte con o senza qualifiche formative elevate) sia verso le regioni del Nord Italia, sia verso i Paesi europei ed extra-europei che assicurano maggiori opportunità di carriera e benessere.

Il tratto che comunque influenza in maniera preponderante la mobilità socio-professionale – e in parte anche la mobilità geografica – è la famiglia di origine degli individui. L'Istat nel Rapporto annuale 2018 ha realizzato un'analisi specifica sul come la «dote familiare» influisca sulle scelte educative e lavorative

⁹ Cfr. P. Acciari, A. Polo, G.L. Violante, "And Yet, It Moves": Intergenerational Mobility in Italy, paper presentato alla XIX European Conference della Fondazione Rodolfo de Benedetti, "Income Inequality and Social Mobility", 27 Maggio 2017, Ancona.



IN CONTINUO MOVIMENTO

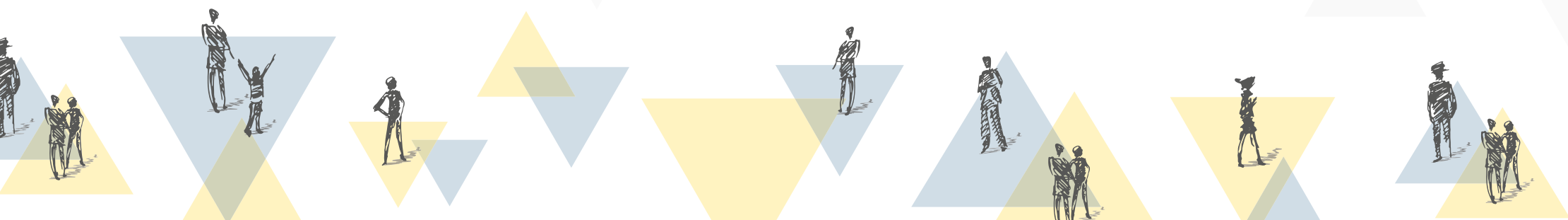
Le ACLI, la mobilità sociale
e la democrazia

¹⁰ Istat, Rapporto annuale 2018. La situazione del Paese, Maggio: Roma, p. 122.

¹¹ Cfr. G. Barone, S. Mocetti, "La mobilità inter-generazionale nel lunghissimo periodo: Firenze 1427-2011", Temi di discussione (Working Papers), No. 1060, Banca d'Italia: Roma, Aprile 2016. L'analisi sfrutta i dati censuari relativi al 1427 su reddito da lavoro e ricchezza reale per la città di Firenze e quelli delle dichiarazioni dei redditi dei fiorentini nel 2011; il reddito e la ricchezza reale al 2011 di ciascun soggetto viene messo in relazione con il reddito e la ricchezza reale di coloro che nel 1427 condividevano il suo stesso cognome (pseudo-antenati).

¹² Il riferimento è al ben conosciuto saggio di Roberto Michels "La Legge ferrea dell'oligarchia" scritto nel 1911.

arrivando a concludere che: «le famiglie più strutturate, ovvero ricche di risorse, consentono di praticare scelte più libere, educative e lavorative, che vanno incontro alle inclinazioni personali oltre a risolvere problemi contingenti»¹⁰ Potrà sembrare uno scherzo, ma due seri economisti della Banca d'Italia hanno confrontato i dati sui redditi nella Firenze del '400 con quelli del 2011: ebbene, i cognomi delle famiglie più ricche erano gli stessi, così come quelli delle famiglie più povere¹¹. Un ben noto detto popolare afferma che una mela non cade mai troppo lontano dall'albero. In Italia, l'ereditarietà sembra essere una legge ferrea, alla quale non è possibile sfuggire¹².



UNA DIVARICAZIONE SOCIALE PERICOLOSA

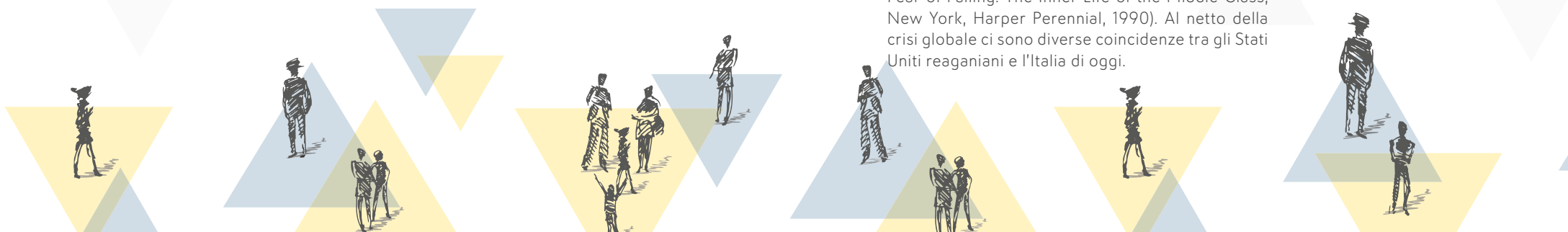
La combinazione di bassa mobilità sociale e protrarsi della crisi economica, ha portato nell'ultimo decennio all'acuirsi delle diseguglianze sociali, con una parte significativa del ceto medio che si è ritrovata impoverita e con scarse prospettive di recuperare il terreno perduto. Chi era già in fondo alla scala sociale ha fatto ancora più difficoltà a stare a galla; mentre le élites economiche e sociali hanno scavato un fossato sempre più largo tra loro e il resto della popolazione. Sin dal 2012, Arnaldo Bagnasco avvertiva che queste ricomposizioni tra le classi, implicavano una divaricazione tra sviluppo economico e coesione sociale¹³. Tale diagnosi getta una luce cupa anche sulla potenziale ripresa economica dell'Italia: cosa succede quando sviluppo e coesione non vanno più di pari passo?

Un modo per iniziare a rispondere a questa domanda è guardare alle conseguenze del *si resta quel che si nasce* sugli orientamenti culturali e politici dei cittadini. Si possono individuare almeno tre effetti.

▲ **La paura di cadere:** il risentimento è il sentimento che meglio descrive il clima sociale degli ultimi anni. Ci sono sempre più Italiani che si sentono defraudati di qualcosa, Cos'è che hanno perso, se non la fiducia nel futuro? Una buona parte dei nostri concittadini ritiene che in futuro i propri figli vivranno in condizioni peggiori delle proprie: i sondaggi internazionali mostrano immancabilmente come questa preoccupazione nel nostro Paese sia diffusissima. In altre parole, gli Italiani hanno paura di cadere all'indietro e ritrovarsi impoveriti, declassati, espulsi dal ceto al quale sentono (e pretendono) di appartenere¹⁴. Questa paura, che per alcuni è diventata una realtà concreta, alimenta un risentimento che non sempre coglie il vero problema: l'Italia, come molti altri

¹³ Cfr. A. Bagnasco, "Sviluppo, coesione sociale, democrazia: la quadratura del cerchio?", Lectio Brevis all'Accademia dei Lincei del 14 Dicembre 2012.

¹⁴ È singolare che la metafora della paura di cadere mantenga la sua attualità pur essendo stata proposta in un volume dedicato alle ansie della classe media americana negli anni '80 (cfr. B. Ehrenreich, *Fear of Falling: The Inner Life of the Middle Class*, New York, Harper Perennial, 1990). Al netto della crisi globale ci sono diverse coincidenze tra gli Stati Uniti reaganiani e l'Italia di oggi.



IN CONTINUO MOVIMENTO

Le ACLI, la mobilità sociale
e la democrazia

¹⁵ Cfr. R. H. Frank, P. Cook, *The Winner-Take-All Society. Why the Few at the Top Get So Much More Than the Rest of Us*, New York: Penguin Books, 1995.

¹⁶ Cfr. Ipsos, *Global Trends. Fragmentation, Cohesion & Uncertainty*, Paris, 2017.

¹⁷ Cfr. J. Poushter, *Worldwide, People Divided on Whether Life Today Is Better Than in the Past*, Pew Research Center, December, 2017; C. E. de Vries, I. Hoffmann, *The Power of the Past How Nostalgia Shapes European Public Opinion*, Bertelsmann Stiftung, *Eupinions #2/2018*, S. Gaston *At Home In One's Past. Nostalgia as a Cultural and Political Force in Britain, France and Germany...*, London: Demos, May 2018.

¹⁸ Cfr. R. F. Inglehart, *Cultural Evolution. People's Motivations Are Changing, and Reshaping the World*, Cambridge (Ma.): Cambridge University Press, 2018.

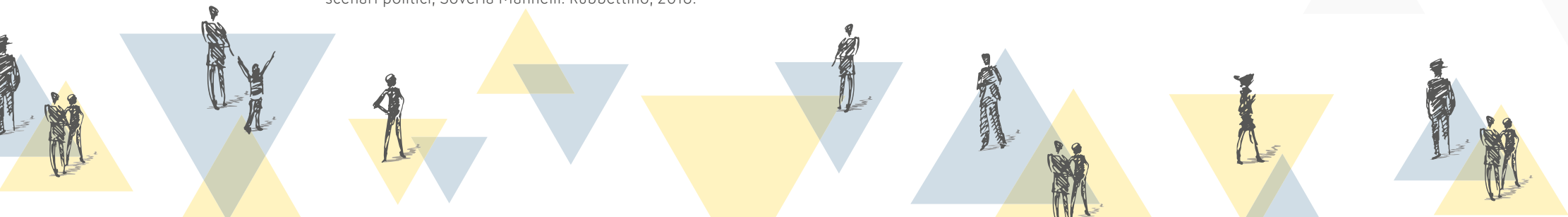
¹⁹ Cfr. F. Bordignon, L. Ceccarini, I. Diamanti, *Le divergenze parallele. L'Italia: dal voto devoto al voto liquido*, Roma-Bari: Laterza, 2018.

²⁰ Il riferimento ai perdenti della globalizzazione è presente anche nell'ultimo studio dell'Iref sulle elezioni politiche del 2018; cfr. C. Caltabiano, A. Serini, *Le cinque Italie al voto. Fratture sociali e territoriali, scenari politici*, Soveria Mannelli: Rubbettino, 2018.

Paesi avanzati, si è trasformata in una società dove i vincitori si prendono tutto¹⁵ per cui è sempre più difficile restare ceto medio.

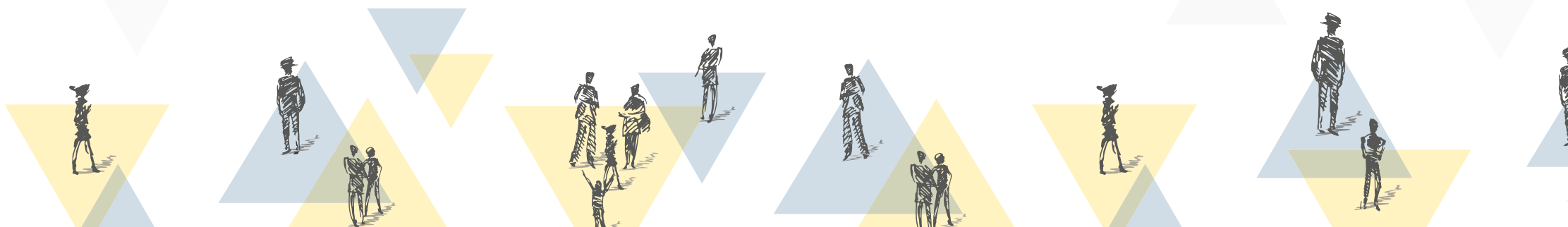
▲ **La nostalgia del passato:** di fronte a un cambiamento (di prospettive e condizioni di vita) che non si riesce a gestire, il passato diventa sempre più un rifugio: la nostalgia è un tratto politico e culturale emergente, per Ipsos è stato addirittura uno dei trend globali del 2017¹⁶. Negli ultimi mesi diversi centri di studio internazionali hanno realizzato sondaggi sull'argomento, evidenziando come l'opinione pubblica italiana sia tra le più nostalgiche d'Europa¹⁷: per molti europei il mondo in cui sono cresciuti è troppo diverso dal mondo in cui stanno invecchiando per cui vagheggiano un ritorno a un recente passato, quando tutto era più semplice e prevedibile. Anche in questo caso, l'incertezza rispetto alle traiettorie di classe, sia personali che familiari, gioca un ruolo preponderante. Quando poi la nostalgia diventa oggetto di speculazioni politiche si crea il sostrato adatto per arrischiate marce indietro come nel caso della Brexit.

▲ **Il riflesso autoritario:** paura e nostalgia sono il carburante di una contro-rivoluzione, come la chiama Inglehart¹⁸, un'inversione dell'opinione pubblica che si richiama ai valori tradizionali, alle comunità ristrette ed omogenee, respingendo i principi del cosmopolitismo e appoggiando ideologie razziste o xenofobe. Questo riflesso autoritario è caratteristico dei gruppi sociali che possono essere definiti come i «perdenti della globalizzazione»¹⁹, ossia individui che oltre a vivere o percepire una condizione di deprivazione materiale, si trovano culturalmente spaesati rispetto alla complessità del mondo globale²⁰. Per cui, guardando verso l'alto, accusano le élites di aver depredato il loro «piccolo mondo antico»; rivolgendosi verso il basso usano i poveri, i deboli e i vulnerabili come capro espiatorio.



A ben vedere, la mobilità sociale non è quindi né di destra, né di sinistra, ma è una questione democratica fondamentale. A maggior ragione il fatto che nessuna forza politica abbia posto in cima all'agenda la questione sembra indicare un'incapacità di guardare in modo critico ai meccanismi che realmente strutturano la società italiana, determinando il destino sociale di gran parte dei cittadini. È pur vero che la mobilità sociale è una questione sistemica: non è possibile "disinceppare" il meccanismo senza intervenire su più fronti. Settore della formazione, mercato del lavoro e sistema delle professioni, fisco e welfare sono tutti ambiti sui quali è necessario intervenire in modo coordinato, se si vuole sbloccare l'ascensore. Per cui è evidente che il richiamo alla responsabilità della politica debba andare di pari passo con una sollecitazione forte e convinta nei confronti delle parti sociali, dai sindacati alle organizzazioni datoriali, affinché pongano il tema della mobilità in cima alla lista delle priorità. In un futuro prossimo potremmo trovarci a vivere in una società spezzata in due tronconi, proprio come nella serie di Netflix: in questo caso conterà davvero solo da che parte della barricata si nasce.

Per questi motivi le ACLI - nel cui statuto è espressamente indicata all'art. 1 la finalità della promozione dei lavoratori e per una società in cui sia assicurato, secondo democrazia e giustizia, lo sviluppo integrale di ogni persona - ritengono che la mobilità sociale sia l'argomento al quale dedicare la 52° edizione dell'Incontro nazionale di studi.



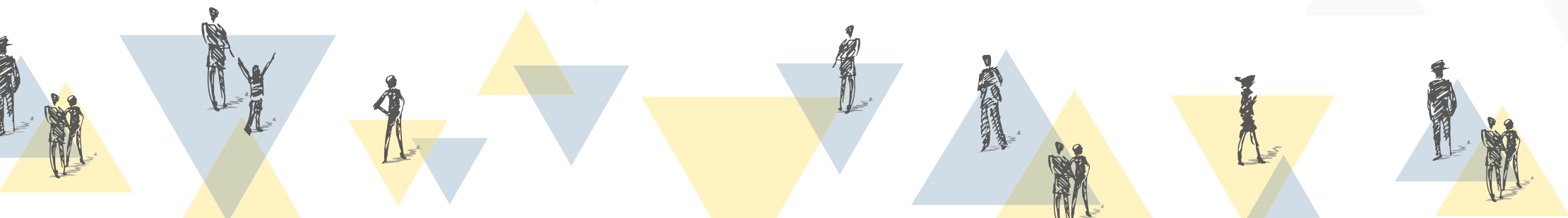
LE QUATTRO SESSIONI DELL'INCONTRO NAZIONALE DI STUDI

SESSIONE I

Le caratteristiche strutturali della mobilità sociale

In Italia è diffusa l'opinione che la mobilità sociale sia declinata nel tempo e che nel garantire il benessere di ciascuno contino soprattutto le fortune e i vantaggi accumulati dalle generazioni precedenti. Il meccanismo di funzionamento fondamentale delle democrazie liberali si è inceppato e il processo espansivo del ceto medio si è interrotto. Il deficit di mobilità sociale, oltre a incidere sulle condizioni di vita delle persone, le opportunità e le traiettorie professionali, interagisce con altri fenomeni di divario strutturale presenti nel nostro Paese, come quello territoriale, e dà luogo a risposte collettive che spesso sostituiscono alla mobilità sociale quella geografica.

Poiché la mobilità sociale – cruciale per il futuro – è una questione sistemica, che richiede interventi su più fronti, nel panel saranno approfondite le caratteristiche strutturali del fenomeno. Mediante il contributo di illustri relatori, si guarderà al tema da molteplici ambiti disciplinari, allo scopo di analizzare i fattori che possono influire sulla mobilità sociale assoluta e relativa: il capitale umano (istruzione e formazione), l'ambiente familiare, il funzionamento del mercato del lavoro a livello locale, il capitale sociale, la dotazione di servizi, la collocazione geografica, ecc. Una particolare attenzione sarà riservata all'ereditarietà sociale (ovvero ai meccanismi di trasmissione dei privilegi da una generazione all'altra), come fattore che impedisce a tutti di scalare le posizioni socio-economiche più prestigiose, rendendo la società più immobile e iniqua.



I RELATORI

Giovanna Brambilla

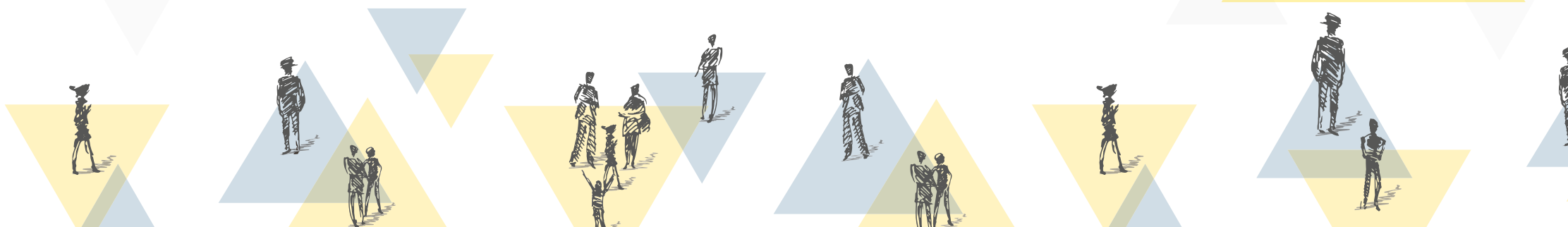
Storica dell'arte, è responsabile dei Servizi Educativi della Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea (GAMEC) di Bergamo, dove si occupa del rapporto tra il museo e il pubblico, con una particolare attenzione alle tematiche dell'accesso e dell'inclusione sociale. È formatrice, docente del Master "Economia e Management dei Beni Culturali", della Business School de Il Sole24Ore, del Master "Servizi Educativi per il patrimonio artistico, dei musei storici e di arti visive", dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.



© Daniela Zedda

Tania Groppi

Professoressa ordinaria di Istituzioni di diritto pubblico presso l'Università di Siena; ha insegnato Giustizia costituzionale nell'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli ed è stata visiting professor presso numerose Università in Francia, Canada, Messico, Brasile, Cile, Israele. Nel Consiglio d'Europa, è vicepresidente del Gruppo di esperti indipendenti sulla Carta europea delle autonomie locali, è Legal advisor per le questioni costituzionali del Congress of Local and Regional Authorities. È autrice di quasi duecento pubblicazioni scientifiche, il suo ultimo libro è "Tunisia. La primavera della Costituzione" (Carocci 2015, con Irene Spigno).



IN CONTINUO MOVIMENTO

Le ACLI, la mobilità sociale
e la democrazia



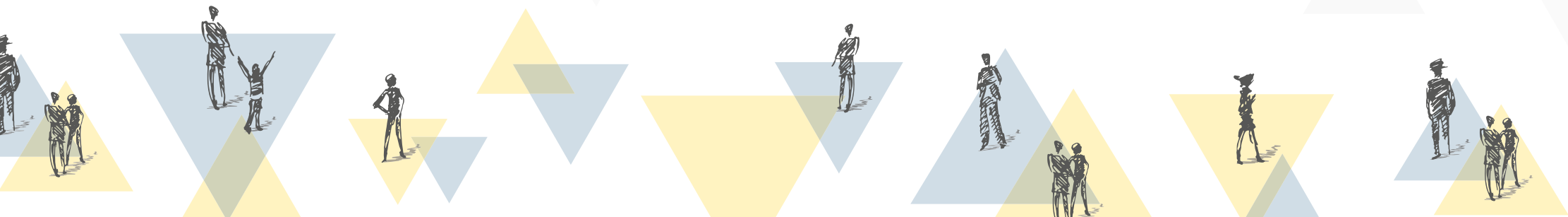
Fabrizio Barca

Statistico ed economista, è oggi coordinatore del Forum Disuguaglianze e Diversità. È stato dirigente di ricerca in Banca d'Italia, Capo Dipartimento della politica pubblica per lo sviluppo nel Ministero Economia e Finanze, Presidente del Comitato OCSE per le politiche territoriali e advisor della Commissione Europea. Tra il 2011 e il 2013, all'interno del Governo Monti, è stato Ministro per la Coesione territoriale. Ha insegnato e insegna in Università italiane e francesi ed è autore di numerosi saggi e volumi. Il suo ultimo libro è "Conversando con Fabrizio Barca. Viaggio nell'Italia disuguale" (Ediesse 2018).



Gianfranco Viesti

È professore ordinario di economia applicata nel Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Bari. Si occupa di economia internazionale, industriale e regionale e di politiche economiche. Fra i suoi ultimi libri: "La laurea negata" (Laterza 2018), "Verso la secessione dei ricchi?" (Laterza 2019).



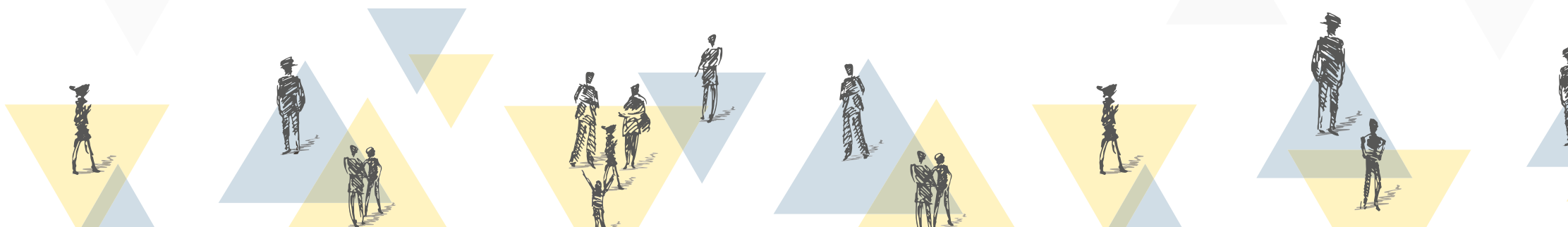
SESSIONE II

Periferie e (im)mobilità sociale

Con il Patrocinio della Camera dei Deputati

Le opportunità di lavoro, formazione e cultura sono differenziate anche sulla base del luogo dove si vive: alla periferia di una grande città o in una lontana area interna si dispone di un minor numero di alternative e ciò può influire sulla capacità delle persone di modificare la propria collocazione di classe e di ceti. Le disuguaglianze hanno quindi anche una componente geografica: senza interventi di riallineamento delle condizioni di partenza, si generano fenomeni di esclusione e segregazione, tanto spaziale quanto sociale. In Italia, la questione è resa ancor più stringente dai tradizionali divari di sviluppo socio-economico tra le aree del Paese. La sessione affronta il tema delle disuguaglianze tra centro e periferia, soffermandosi anche sulle possibili misure di "riqualificazione". La discussione sarà arricchita dalla lettura dei primi risultati di un'inedita ricerca IREF, ancora in corso, e dal contributo di un noto antropologo italiano.

La seconda parte della sessione ospiterà i laboratori, grazie ai quali il tema della mobilità sociale sarà calato dentro la realtà aclista, declinato secondo le specifiche sensibilità e interpretato attraverso le molteplici competenze. Si svolgeranno, dunque, in contemporanea, quattro incontri, che faranno il punto su altrettante questioni centrali nell'iniziativa e all'interno dei quali verranno presentati progetti e attività in corso.



IN CONTINUO MOVIMENTO

Le ACLI, la mobilità sociale
e la democrazia



IL RELATORE

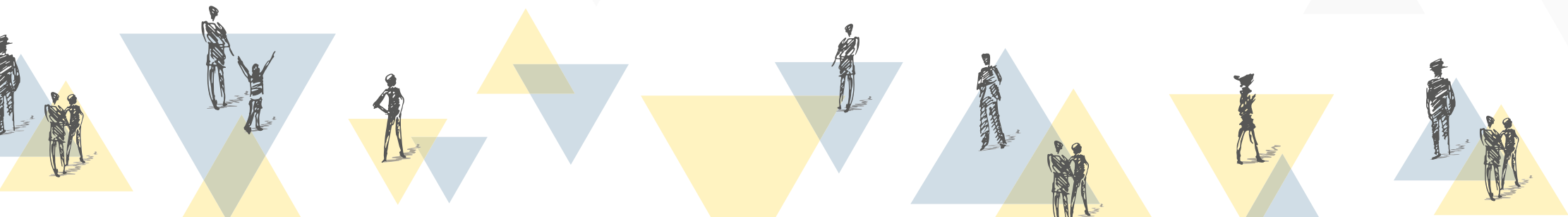
Francesco Remotti

Professore emerito di Antropologia culturale presso l'Università di Torino, ha compiuto ricerche etnografiche in Congo e ricerche etno-storiche sui regni precoloniali dell'Africa equatoriale. Ha sviluppato diversi interessi teorici, come è testimoniato dalle sue pubblicazioni più significative: "Contro l'identità" (Laterza 1996); "Noi, primitivi" (Bollati Boringhieri 2009); "L'ossessione identitaria" (Laterza 2010); "Cultura. Dalla complessità all'impovertimento" (Laterza 2011); "Fare umanità. I drammi dell'antropo-poiesi" (Laterza 2013); "Centri di potere. Capitali e città nell'Africa precoloniale" (Trauben 2014); "Per un'antropologia inattuale" (Eleuthera 2014); "Somiglianze. Una via per la convivenza" (Laterza 2019).

LABORATORI

Nella sessione del venerdì mattina si svolgeranno – in contemporanea – 4 incontri (dislocati in luoghi diversi), che faranno il punto su altrettante questioni centrali nell'iniziativa delle ACLI e all'interno dei quali verranno presentati progetti e attività in corso.

La finalità della nostra Associazione è confrontarsi con più interlocutori possibili in grado di aiutarla a rintracciare e/o valorizzare proposte aggiornate e convincenti per superare le disuguaglianze e riattivare la mobilità sociale con un surplus, e non con un deficit, di partecipazione e di democrazia: soluzioni condivise e creative per il miglioramento della società che le ACLI possano continuare a sostenere o candidarsi a promuovere.



I quattro laboratori di quest'anno saranno:

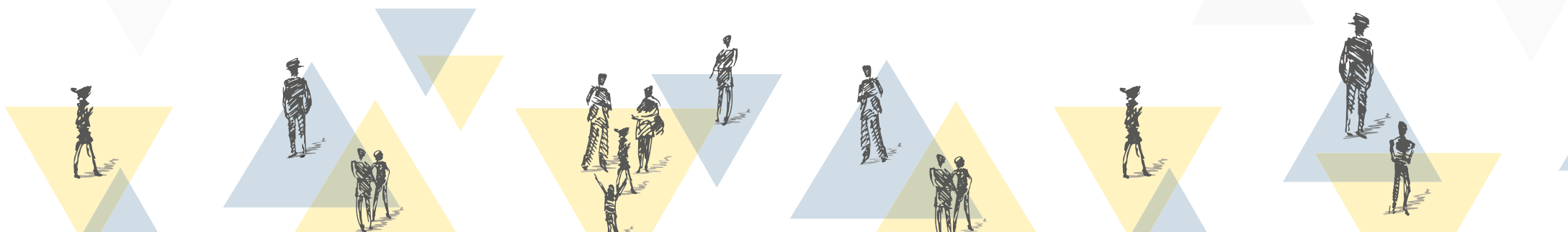
- ▲ **ACLI 4 Africa**, coordinato da **Matteo Bracciali** e **Mauro Montalbetti**
- ▲ **ACLI Animare le comunità**, coordinato da **Erica Mastrociani** e **Antonio Russo**
- ▲ **ACLI Missione Lavoro e Welfare**, coordinato da **Luca Conti** e **Gianluca Budano**
- ▲ **GA Giovani e mobilità sociale**, coordinato da **Giacomo Carta**

SESSIONE III

L'agenda sociale delle ACLI

Quali sono le leve per sbloccare il Paese? Come restituire a tutti i cittadini la possibilità di vedere concretizzate le proprie legittime aspirazioni? Quale può essere il contributo della politica nel rompere gli schemi "dinastici" della società italiana? Le ACLI in questa sessione prendono la parola e, anche attraverso la competenza e l'esperienza maturata all'interno dei principali servizi rivolti ai cittadini, propongono una serie di misure, pratiche e concrete, che possono contribuire a sbloccare l'Italia.

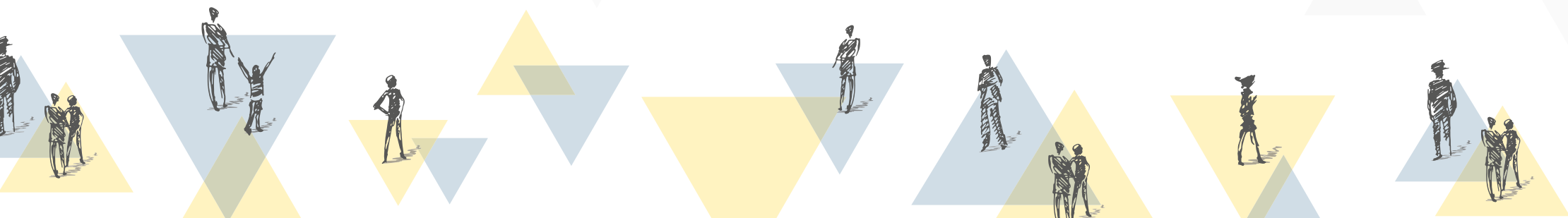
Le parti sociali e la politica saranno sollecitate ad un dialogo franco sul tema del blocco della mobilità sociale e sulle possibili soluzioni e proposte per rimettere in moto l'Italia.



SESSIONE IV

Le conseguenze (im)previste del deficit di mobilità

L'ultima sessione ragiona intorno alle conseguenze psicologiche, sociali e politiche di un marcato deficit di mobilità. Poiché quest'ultima rallenta vistosamente nel nostro Paese (e non solo), è importante valutare in profondità le implicazioni, talvolta impreviste, che un tale deficit può generare, specie in un periodo di grandi cambiamenti economici, politici e sociali. In particolare si intende verificare se una ridotta mobilità sociale incida sul grado di fiducia nei confronti del sistema socio-politico, con conseguenze potenzialmente negative sulla partecipazione democratica. Anche in società che si ispirano ai valori del liberalismo meritocratico, infatti, un elevato rischio di mobilità discendente e di perdita dello status sociale tende a ridurre il livello di soddisfazione nei confronti della propria vita e può concorrere a minare l'autostima individuale, la coesione sociale e la convinzione delle persone di poter far valere le proprie istanze, specialmente se di più bassa estrazione economico-sociale. La sessione vuole, dunque, anche esaminare se e quanto ciò possa aver inciso nel rafforzare gli estremismi politici e le varie forme di populismo. In questo contesto e consapevoli della sua complessità, gli aclisti si preparano ad un anno di impegno associativo, per contribuire a costruire una società più equa e capace di mantenere per tutti e per ciascuno una promessa di vita migliore.





#ins2019
#incontinuomovimento

f t y www.acli.it

I RELATORI

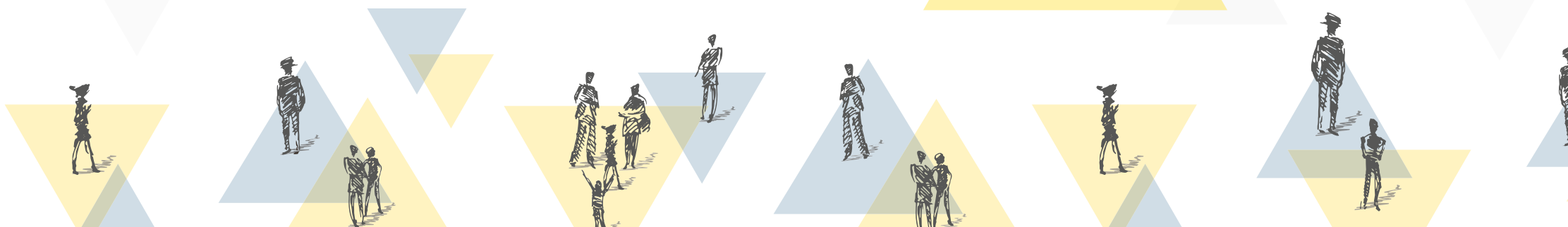
Shahrzad Houshmand Zaedh

È membro della Consulta femminile al Pontificio Consiglio della Cultura. Copresidente onoraria dell'associazione internazionale "Religioni per la pace" e dell'associazione "Karol Wojtyła". Componente del consiglio per le relazioni con l'Islam italiano presso il Ministero dell'interno. Già docente di studi islamici alla Pontificia università Gregoriana e altre università. Dottore in teologia islamica dall'università di Teheran e dottore in teologia Cristiana dall'università Lateranense di Roma. Insegnante di lingua e letteratura persiana all'Università La Sapienza di Roma.



Nando Pagnoncelli

Presidente di Ipsos, società leader in Italia nel settore delle ricerche demoscopiche. Insegna "Analisi della pubblica opinione" presso la Facoltà di Scienze Politiche e sociali dell'Università Cattolica di Milano. Collabora con Giovanni Floris al programma «Di Martedì» e cura la rubrica settimanale «Scenari» del Corriere della Sera. È autore di saggi su argomenti di attualità sociale. Nel 2019 ha pubblicato con Mondadori "La Penisola che non c'è. La realtà su misura degli italiani".



IN CONTINUO MOVIMENTO

Le ACLI, la mobilità sociale
e la democrazia



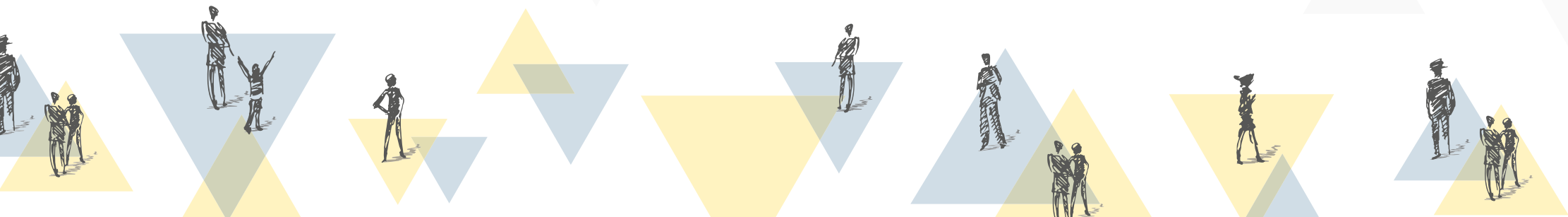
Marco Tarchi

È professore ordinario di Scienza politica, Teoria politica e Comunicazione politica all'Università di Firenze. È stato *visiting professor* in università europee e sudamericane. Nella sua attività di ricerca, documentata da oltre cento pubblicazioni scientifiche fra cui nove monografie, si è occupato particolarmente di populismo, fascismo, destre e dell'evoluzione organizzativa dei partiti politici. Il suo libro più recente è "Italia populista. Dal qualunquismo a Beppe Grillo" (Il Mulino 2015).



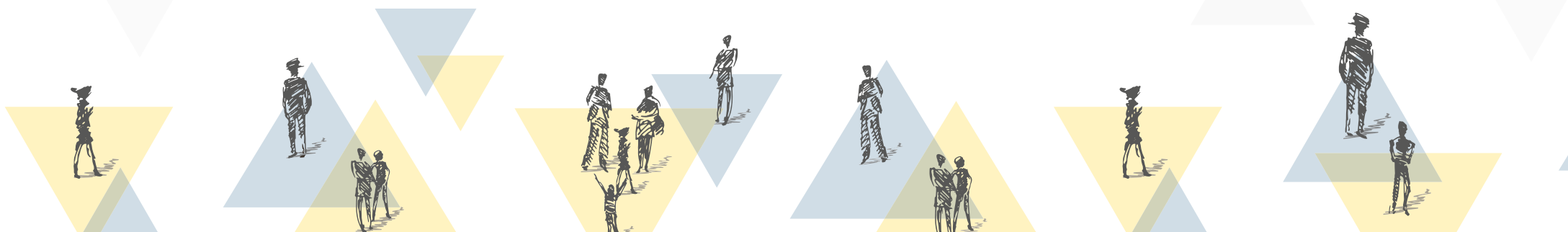
Chiara Volpato

È professoressa di Psicologia sociale presso l'Università di Milano-Bicocca. Si occupa di conflitti tra gruppi, deumanizzazione, disuguaglianze, analisi psicosociale di testi storici. Tra le sue pubblicazioni "Deumanizzazione. Come si legittima la violenza" (Laterza 2011), "Psicosociologia del maschilismo" (Laterza 2013), "Le radici psicologiche della disuguaglianza" (Laterza 2019).



Alberto Melloni

È professore ordinario di storia del cristianesimo nell'Università di Modena-Reggio Emilia. Si è dedicato in particolare allo studio del Concilio Vaticano II. Titolare della Cattedra Unesco sul pluralismo religioso e la pace dell'Università di Bologna, è socio della Accademia dei Lincei e segretario della Fondazione per le scienze religiose Giovanni XXIII a Bologna. Tra le sue pubblicazioni recenti si segnala "Il Concilio e la grazia. Saggi di storia sul Vaticano II" (Jaca Book 2016), "Il giubileo. Una storia" (Laterza 2015), "Amore senza fine, amore senza fini" (Il Mulino 2015).



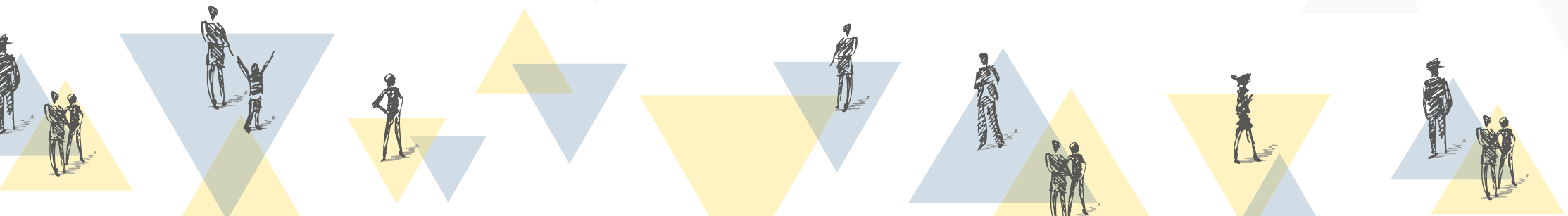
I CONTRIBUTI DELL'ISTITUTO DI RICERCHE EDUCATIVE E FORMATIVE ALL'INS2019

Mobilità sociale e cultura democratica in Italia

La mobilità sociale è il processo mediante il quale i membri di una data società si muovono dalla propria posizione sociale di origine a quella di destinazione; ovvero segnala ogni passaggio di un individuo da uno strato, un ceto, una classe sociale ad un altro/a. In sociologia ci sono diversi modi per caratterizzarla: si può trattare di mobilità orizzontale e verticale, ascendente e discendente, intergenerazionale e intragenerazionale, di breve e di lungo raggio, assoluta e relativa, individuale e di gruppo. Gli approcci teorici allo studio della mobilità hanno posto l'accento ora sul grado di apertura di una società (fluidità sociale), cioè sulle opportunità che le persone di origini sociali diverse hanno di raggiungere le varie posizioni nel sistema di stratificazione; ora sul problema della formazione e dell'azione delle classi.

Intorno ad un tema come quello della mobilità sociale, ampiamente studiato dalla sociologia nei decenni del secolo scorso, non si registra, negli ultimi anni, un'adeguata attività di ricerca sociale. Anzi: il fenomeno non trova, almeno nel nostro Paese, la dovuta attenzione ed è per lo più ignorato nel confronto politico. Tuttavia, la mobilità sociale rappresenta un indice prezioso per valutare lo sviluppo di un sistema economico e sociale.

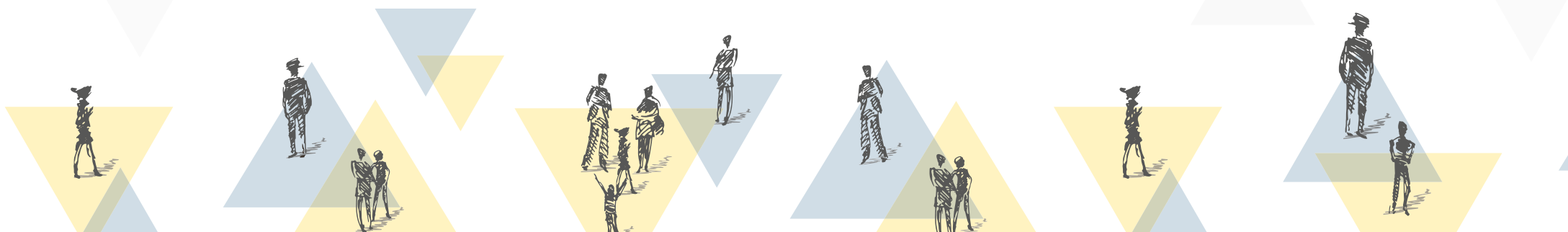
L'Iref ha realizzato uno studio per contribuire a riportare il tema al centro del dibattito, fornendo elementi certi di conoscenza sullo scenario attuale della



mobilità in Italia, in una fase storica nella quale (almeno nelle nazioni più sviluppate) si è arrestato il ciclo di espansione del ceto medio, con conseguente diminuzione delle reali opportunità di salire sull'ascensore sociale per chi parte dalle retrovie della società e per le coorti anagrafiche più giovani, alle prese con la precarizzazione del rapporto di lavoro e la decrescente efficacia del livello di istruzione.

La ricerca mira a porre l'attenzione sulla mobilità sociale, ricostruendone il profilo attuale da una molteplicità di angoli visuali, così come richiesto dalla multidimensionalità del concetto. Sviluppare un percorso di ricerca sulla mobilità sociale serve anche a riportare al centro dell'agenda pubblica un tema che altrove attrae un gran numero di studiosi e suscita un ampio dibattito democratico, anche in relazione alle politiche e alle misure utili – sul fronte dell'istruzione e/o del mercato del lavoro – a garantire maggiore uguaglianza delle opportunità e fluidità sociale.

Partendo dal quadro delineato, l'analisi mira a sondare più in profondità le molteplici implicazioni e conseguenze – talvolta impreviste – che un deficit di mobilità sociale può generare, specie in un periodo di grandi cambiamenti economici, politici e sociali. Grazie a tale approfondimento si tenterà, ad esempio, di verificare se una ridotta mobilità sociale incida sul grado di fiducia nei confronti del sistema socio-politico, con conseguenze potenzialmente negative sulla partecipazione democratica.



IN CONTINUO MOVIMENTO

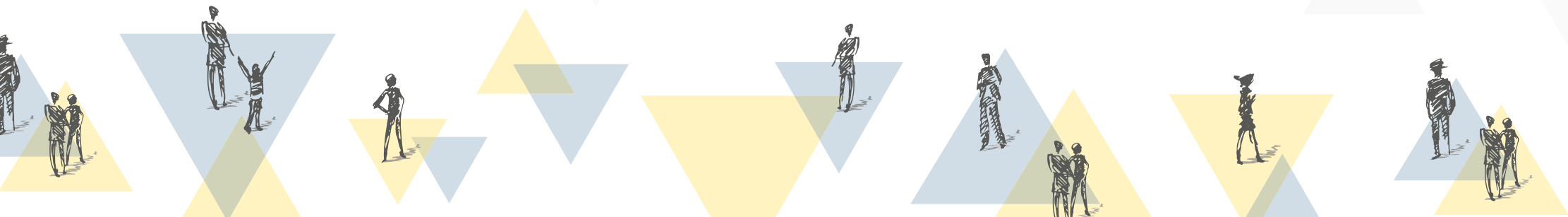
Le ACLI, la mobilità sociale
e la democrazia

Lontano da dove? Una ricerca con le periferie

Il progetto *con* le periferie delle ACLI nasce nel gennaio 2018 sulla scia della pubblicazione della relazione sull'attività svolta dalla commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni delle città e delle loro periferie. Su impulso della presidenza nazionale delle ACLI, il tema delle periferie è stato oggetto di una riflessione che, partendo dai piani teorico-concettuali dell'abitare, ha interrogato l'Associazione in merito alle forme in cui quotidianamente la stessa è "con" le persone, nei territori, condividendo i sogni e le inquietudini dei cittadini, soprattutto di quelli più deboli e periferici.

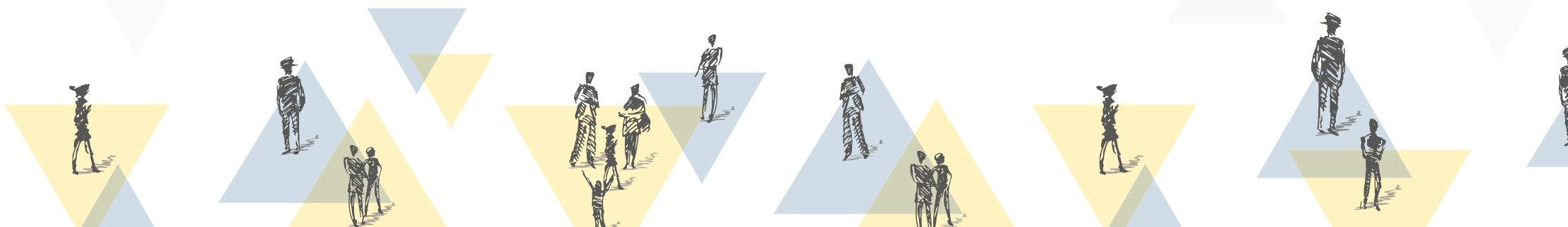
L'impianto teorico e metodologico del progetto è nato dalla collaborazione tra l'Iref e il percorso per animatori di comunità promosso dalla Scuola centrale di formazione Livio Labor delle ACLI. Sul piano teorico il tema dell'abitare è stato sondato da una duplice prospettiva di analisi: relazionale, prendendo come riferimento il concetto caro all'antropologia di 'Località' in cui, in estrema sintesi, l'abitare è un "sentirsi" a proprio agio in un luogo, e strutturale, sostenendo che lo spazio urbano si qualifica sulla base di una dotazione basilare di servizi, funzioni e strutture. L'intreccio tra i due piani ha permesso di definire la "periferia" come luogo in cui si evidenzia un deficit di località e un'assenza/debolezza di servizi urbani. Si tratta quindi di una concezione aperta che include sia i grandi quartieri metropolitani sia aree insediative meno urbanizzate e più distanti dai centri.

Sul piano fattuale, nel modo di approcciare il tema dell'abitare si è adottato il metodo della ricerca-azione. La fase di ricerca è stata coordinata dall'Iref e ha interessato 27 periferie, nell'accezione summenzionata, scelte dagli



animatori di comunità in accordo con le loro rispettive presidenze provinciali. Questi luoghi sono il teatro delle attività di esplorazione territoriale che hanno caratterizzato il percorso formativo degli animatori di comunità. La ricerca ha esplorato i nessi tra località e partecipazione sociale con l'obiettivo di fornire agli animatori di comunità e, in generale, alle ACLI strumenti utili per avviare interventi di rigenerazione urbana.

Il progetto con le periferie rappresenta, dunque, un'espressione concreta del "fare le ACLI". Un agire "consapevole" frutto del costante impegno delle ACLI di comprendere e di interpretare il presente alla luce di una lunga storia associativa di promozione dei valori che danno senso e dignità alla vita.



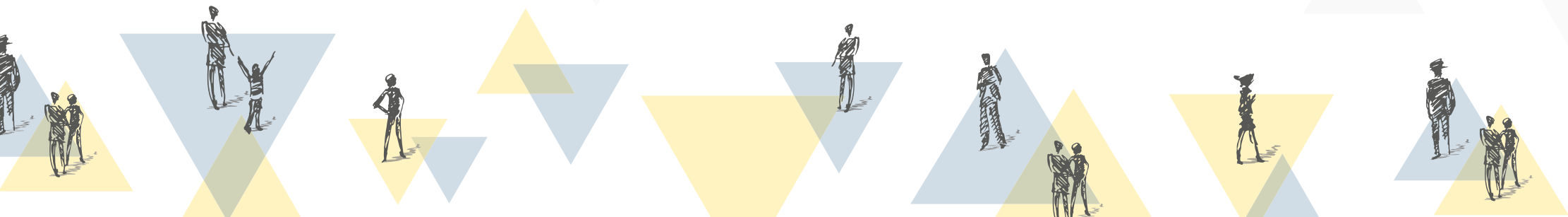
BOLOGNA E' UNA REGOLA

A cura delle ACLI provinciali di Bologna

La storia definisce Bologna «la Dotta», per la sua famosa Università, risalente al 1088: la più antica del mondo occidentale. In Piazza San Francesco e in Piazza San Domenico ci sono ancora le tombe dei Glossatori, i mausolei dei più importanti Maestri dello studium. Nella Basilica di San Domenico, che si affaccia sulla Piazza omonima, altro luogo di cultura fondamentale, sono conservati i resti del Santo, con opere di Michelangelo Buonarroti, Nicolò Dell'Arca, Guido Reni, Lodovico Carracci, Giunta Piasano, Filippino Lippi, il Guercino. Bologna non è mai stata una città clericale, d'altra parte siamo nella terra di Don Camillo e Peppone, ma ogni vero bolognese si toglie sempre il cappello passando davanti ad una delle numerosissime Chiese: nel complesso di Santo Stefano se ne contano sette in una! La principale, però, è San Petronio, che affaccia su Piazza Maggiore: è incompiuta, grezza e schietta come sono i bolognesi, anche se è la terza Chiesa più grande d'Italia. La Cattedrale, però, è San Pietro, che dà poco nell'occhio, affacciandosi sulla via Indipendenza, il corso principale. Bologna è definita anche "la Grassa", per la sua opulenta cucina - e "la Rossa", per il colore dei mattoni e delle tegole dei tetti, anche se, poi, è venuta facile l'ironia sull'appartenenza politica delle Amministrazioni che si sono succedute.

Dante diede risalto alle sue torri, di cui, oggi, ne restano poche: era la Manhattan del Medioevo! Il simbolo sono l'Asinelli e la Garisenda, che pendeva già quando ne scrisse il Sommo Vate.

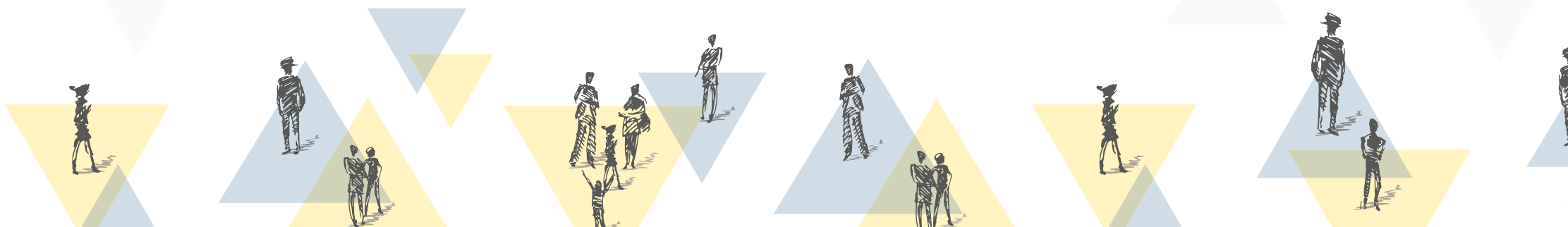
Il Cardinale Giacomo Biffi nel 1998 la definì "sazia e disperata": da allora, la



Città non fa altro che cercare di scrollarsi questa etichetta di dosso. L'aiuto viene dai cantautori: Lucio Dalla, figlio prediletto, cantò d'amore tutta la vita per i suoi natali felsinei, raccontando che "nel centro di Bologna non si perde neanche un bambino" (ma ricordatevi di non cercare "Piazza Grande": non esiste!). Vasco Rossi ha reso celebre il Roxy bar, Cesare Cremonini i colli, da scoprire in Vespa. Luca Carboni ci ha insegnato che "Bologna è una regola": ed è proprio vero. La bolognesità è un marchio distintivo, fatto di accoglienza, di giovialità, di apertura al mondo, di servizi di welfare all'avanguardia (copiati in tutta Europa), di attenzione al diverso, di inclusione sociale. Non potrebbe essere diversamente, perché Bologna è una città di contraddizioni, un crocevia di culture e di età: gli over 65 sono il 25% della popolazione, quasi un record italiano. Ma ci pensano gli studenti universitari a ringiovanirla: la loro presenza porta ogni anno in città 90.000 matricole.

Bologna è anche terra di motori, primo fra tutti quello della Ducati - e di imprese meccaniche ed artigiane. Pochi sanno che è città di grandi commerci, non solo per la posizione geografica, ma anche perché, storicamente, utilizzava una fitta rete di canali navigabili, oggi quasi tutti coperti: Bologna nasconde in sé una piccola Venezia.

Il convegno di studi delle ACLI si tiene al Teatro delle Celebrazioni, che nasce per le rassegne estive, stagione in cui la città è particolarmente afosa, data la sua collocazione geografica. I bolognesi sanno divertirsi ed amano passare le notti d'estate fuori casa: a teatro, al cinema all'aperto, sui colli, a chiacchierare in strada. Per questo sono chiamati "i biassanot". E chiacchierando aspettiamo gli ospiti aclisti, con la consueta accoglienza petroniana.



Con il contributo di



Con la partecipazione di

